

Abstract

Le politiche migratorie ed asilo dell'Unione Europea hanno subito profondi cambiamenti negli ultimi dieci anni, un cambiamento che è stato accelerato dalla cosiddetta "crisi dei rifugiati". Sulla base dei dati forniti dall' Agenzia ONU per i rifugiati (UNHCR), nel 2015, più di un milione di persone hanno raggiunto le coste europee attraversando il mediterraneo con barche di fortuna. Inoltre, da Gennaio a Dicembre 2016, altre 360.000 persone sono arrivate in Europa via mare. Sulla scia di tale "crisi", l'Unione Europea (UE) ha apportato importanti modifiche al sistema comune di asilo e al diritto di immigrazione europeo.

L'Agenda Europea delle migrazioni dispone le basi per queste riforme e disegna le misure che l'UE ha intenzione di adottare negli anni a venire. Questa tesi si concentra in particolare su una di queste misure: l'approccio hotspot. Esso rappresenta la misura centrale per facilitare la registrazione e l'identificazione dei richiedenti asilo e dei migranti irregolari che arrivano negli stati membri più esposti ai flussi migratori via mare, in particolare Italia e Grecia.

L'approccio hotspot è quindi usato come caso studio per dimostrare come certe misure possono essere adottate senza alcun interesse o analisi rispetto alla loro conformità alle normative nazionali. La tesi cerca di capire come è stato implementato tale approccio in Italia, la sua evoluzione, i problemi che tale misura ha causato e sta causando per una non conformità all'ordinamento nazionale e alle costanti violazioni dei diritti umani di cui si è fatta portatrice.

L'approccio hotspot ha iniziato ad essere attivo a settembre 2015, per tale motivo l'analisi si basa sui rapporti presentati da attori più o meno istituzionali che lavorano sul campo e sui pochi articoli presentati dalla dottrina.

La seconda parte della tesi si concentra sull'idea che l'approccio hotspot possa essere un punto di transizione verso un modello in cui le attività di registrazione ed identificazione avvengono fuori dai confini europei. Tale approccio implica lo sviluppo di centri adibiti alla registrazione ed identificazione posti ai confini d'Europa, tuttavia vari leader europei continuano a fare riferimento ad un modello in cui tali centri si trovano al di fuori dei confini europei, in stati terzi. Questo modello trova un'attuazione concreta nel 'Offshore Processing System' Australiano, in cui tutta la fase di identificazione e registrazione di coloro che provano ad arrivare in Australia via mare avviene su isole terze non appartenenti alla giurisdizione australiana.

L'ultima parte della tesi analizza le cause per cui il riferimento al modello australiano avviene in questo momento storico, individua assonanze su come il discorso securitario sia stato utilizzato in Australia per giustificare l'adozione dell'offshore processing system e come intorno alla crisi dei rifugiati si giustifichi, ipoteticamente, l'adozione di un modello simile in Europa. Tuttavia a differenza dell'Australia, il cui sistema giuridico non contempla un trattato internazionale per la difesa dei diritti umani, tale modello in Europa incontrerebbe il limite della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, parte integrante dei trattati costitutivi dell'Unione.